

STORIA E CONGREGAZIONE. Un invito alla riflessione

*Francesco Motto**

Premesse: attualità del tema

1. Il Rettor Maggiore, don J. E. Vecchi, che già nel 1997 aveva sottolineato l'importanza della storiografia salesiana (lett. *Io per voi studio*, ACG 361), nel 1998 è ritornato sull'argomento. A conclusione di una serie di viaggi, nel corso dei quali aveva partecipato a molte celebrazioni giubilari, pur soddisfatto dei suggestivi volumi editi in tali occasioni per raccontare e far rivivere tale memoria storica appositamente "per il popolo" e per "quei di casa", non mancava però di indicare ulteriori e precise mete: "Si sente allo stesso tempo l'urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro insediamento in un contesto concreto" (lett. *Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia*, ACG 364 [1998] 25). La richiesta non poteva essere più perspicua. Era un preciso invito a mettere in cantiere studi e ricerche, che nel *metodo*, nei *contenuti* e nello *stile* andassero al di là sia della *contingenza* che dell'*area salesiana*.

2. Il Consiglio Generale nel luglio scorso ha dedicato tempo ad una riflessione sull'Istituto Storico Salesiano e alla storiografia salesiana in genere e ha ribadito la necessità della "cura degli *archivi* e delle *biblioteche* e di preparazione di *personale qualificato*" (ACG 369 [1999] 61).

3. La Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa il 2 febbraio 1997 ha diffuso la "Lettera circolare" dal titolo *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*. In essa ha invitato non solo alla custodia, ma soprattutto all'utilizzo degli archivi sul piano della ricerca e della cultura. Significativa, nella conclusione la citazione di papa Paolo VI: "l'aver il culto di queste carte, dei documenti degli archivi, vuol dire di riflesso avere il *culto di Cristo*, avere il *senso della Chiesa*, dare a noi stessi e dare a chi verrà dopo la storia del passaggio di questa fase del *transitus* Domini nel mondo".

4. Il documento "*Per una pastorale della cultura*" edito dal Pontificio Consiglio della Cultura il 23 maggio 1999 ha richiamato l'importanza di "stimolare la formazione e la moltiplicazione di biblioteche specializzate nel campo del patrimonio culturale, cristiano e profano, di ogni regione, offrendo ampie possibilità di *contatto con questo patrimonio al maggior numero di persone*" (n. 37).

* Salesiano, direttore dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

1. Alle origini salesiane

Lo spessore del noto assioma *historia magistra vitae* era indiscutibilmente presente nella coscienza di D. Bosco, non solo in linea teorica – D. Bosco, fra l'altro, ha scritto molto di storia – ma anche in funzione della fondazione e sviluppo della società salesiana e delle associazioni che da lui presero origine.

Il fatto di dare inizio a tali fondazioni richiese anzitutto un obbligo di gelosa conservazione e intelligente valorizzazione di ogni tipo di documentazione e memoria, valide a testimoniare nel futuro i lineamenti caratterizzanti le istituzioni salesiane e a favorire sul piano della continuità dinamica la salvaguardia della fedeltà delle origini.

Soprattutto la dimensione “educativo-carismatica” spingeva alla salvaguardia del patrimonio da trasmettere ai futuri continuatori per superare il grave dell'improvvisazione o della novità priva di radici, per la *mancanza di “memoria” e carenza di adeguata sensibilità*.

Basti a tal proposito leggere quanto D. Bosco scriveva nell'introduzione alle *Memorie dell'Oratorio*:

“A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre”

Il discorso venne ripreso nei momenti più importanti della società salesiana, quali i Capitoli Generali. Si legge così nel verbale del 1° di tali Capitoli, effettuato a soli tre anni di distanza dall'approvazione definitiva delle Costituzioni:

“Ora ci accorgiamo che, essendo definitivamente approvata la Congregazione, dobbiamo dare norma a chi verrà dopo di noi. Il vedere, che da noi si è operato in un modo piuttosto che in un altro e che la cosa riuscì, indicherà a loro la via per la quale devono camminare. Io, seguitò D. Bosco, pel momento trovo di maggior importanza questo che le altre cose: perciò credo necessario, che ciascun direttore pensi e studi il modo più opportuno, ma che da tutti si faccia una *monografia del proprio collegio* e questa monografia si continui ogni anno dal direttore *pro tempore* esistente in collegio[...] Quando queste singole monografie siano arrivate a Torino, allora sarà a pensare.. a descrivere più in breve l'andamento della Congregazione; cioè poco alla volta *fare una vera storia della Congregazione* [...] Tra i gesuiti ci è uno appositamente in ogni casa il quale deve scriverne la storia e nei cataloghi dei confratelli si stampa anche tal dei Tali (*Historicus domus...*)”.

Nelle deliberazioni dell'anno seguente si legge ancora:

“1. È stabilito un annalista per ciascuna casa della Congregazione. In forma di monografia egli noterà l'anno in cui fu fondata la casa [...] le biografie di quelli che Dio chiama a miglior vita e tutti quei fatti particolari che possono interessare la *storia della Congregazione*.

2. È stabilito uno *storico della Congregazione*, il quale avrà cura...”.

2. Funzione della storia

2.1. Alcuni principi di base

A. L'ecclesialità di un istituto religioso non indica solo appartenenza alla Chiesa, ma *anche storicizzazione*. “La vita religiosa è una realtà storica e teologica” si legge in *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa* (Roma, 1983). Né potrebbe essere diversamente, dal momento che la vita religiosa “si pone nel cuore stesso della Chiesa” (*Vita consecrata*, n. 3) per la comprensione del cui mistero la storia e la teologia costituiscono i criteri fondamentali. Questi non possono essere separati o adottati in alternativa: la storia senza la teologia ridurrebbe la vita religiosa a puro fenomeno sociale, ma anche la teologia, senza la storia, si ridurrebbe a ideologia tesa a giustificare situazioni di fatto o opzioni gratuite.

B. Nel momento delle “svolte della storia” un Istituto religioso può sopravvivere solo a condizione che il carisma venga “reinterpretato”, e non rimanga un “fossile prezioso”. I fondatori hanno fatto esperienza dello Spirito Santo in un preciso contesto storico, per cui il problema è determinare tale peso di contingenza, in quanto la risposta a una situazione assolutamente contingente ha valore fino a quando dura quella contingenza. In altre parole le “domande” della comunità ecclesiale e quelle del *contesto socio-culturale* non possono essere considerate come qualche cosa di “estraneo” ad un Istituto religioso.

C. A questo punto si comprende come non si tratta solo di studiare D. Bosco, ma anche i suoi “figli”, i salesiani. Per la continua ricerca della propria identità e per la formazione dei futuri SDB è certo necessario studiare il “principio” ma anche il seguito, ossia *la tradizione*. Anzi si può dire che è la tradizione che aiuta a identificare e a riesprimere in linguaggio attuale una “sostanza”, una “essenza”, un “nucleo” di valore costante all'interno dei concetti “storici”, sempre contingenti, come si diceva, per gli aspetti relativi all'ambiente socio-culturale che li ha creati.

D. Fondatore, tradizione e cultura oggi si conoscono attraverso due strumenti principali:

1. *le fonti*: immutabili nel tempo, luogo di riferimento per tutti, che per loro natura permettono di evitare retoricità, ideologismi, astrattezze ecc. Lo sforzo maggiore sarà di trovarle, di editarle bene – cioè criticamente – non all'incirca, alla “pressappoco”-, di considerarle nel loro valore – e non oltre – ma anche di andare oltre le fonti, nel senso di superare quanto esse presentano a prima vista ad una lettura epidermica.

2. *gli studi*, ossia la riflessione degli “studiosi” (storici, teologi, ermeneuti, pedagogisti...) ovviamente sempre provvisoria e superabile.

In sintesi: i criteri per raggiungere la giusta comprensione e l'auspicato sviluppo del proprio carisma e della propria spiritualità non possono essere di ordi-

ne esclusivamente psicologico, sociologico, culturale, ma neanche di ordine esclusivamente teologico. Ci deve essere complementarità tra scienze umane e scienze teologiche, tra scienza e fede, tra storia e teologia.

2.2. *La crescita della sensibilità storica ad intra dell'Istituto è "segno e strumento" di fedeltà al carisma*

A. È da oltre 30 anni che Il Concilio Vaticano II ci ha invitati a tornare alle *fonti* per poter essere fedeli al nostro carisma (*Perfectae Caritatis, Ecclesiae Sanctae*).

B. “Nella dimensione del carisma, infine, si trovano raccolte tutte le altre istanze, come in una sintesi, che esige un continuo approfondimento della propria speciale consacrazione nelle sue varie componenti [...] Ciò comporta per ciascun membro uno *studio assiduo* dello spirito dell'Istituto d'appartenenza, della sua *storia* e della sua missione” (*Vita consecrata*, n. 71).

C. La cultura della memoria è semplicemente cultura e il dovere della sua organizzazione e della sua possibilità di fruizione hanno una notevole importanza:

1. come richiamo alla *memoria collettiva interfamiliare* che sollecita a ripensare i problemi del nostro presente con una più matura consapevolezza del nostro passato;
2. per far in modo che se anche cambierà sempre più, sotto molti aspetti, il “colore” della vita salesiana – il nostro presente è la tradizione per il futuro – tale colore sia sempre sicuro portatore del carisma delle origini e vigile custode di una tradizione. Ovviamente la coscienza delle radici non diventa necessariamente schiavitù e condizionamento. Basta saperne sceverare criticamente le positive necessità e *l'essenziale significato storico*, liberandolo da ridondanze gratuite e da libere e infondate interpretazioni soggettive, onde evitare di attribuire la patente di storicità e carismaticità ad affermazioni e ricostruzioni che hanno poco a che vedere con la “vera storia”, e molto di più ai condizionamenti del momento e agli umori personali;
3. per non aggrapparsi ad ideali altissimi, lasciandosi magari ipnotizzare da *spinte esageratamente idealiste*, col risultato che a contatto con la dura realtà quotidiana ci si possa disorientare. Così pure per ignoranza storica si potrebbe rischiare di leggere la vita della congregazione in una prospettiva fondamentalmente sbagliata, quasi in una forma di entelechia, per cui l'oggi è peggio di ieri, e il domani peggio di oggi. Una simile forma di fare storia è utilizzato troppo spesso per scansare il problema serio del quadro storico.

D. Nella ricostruzione e interpretazione della storia dei SDB è necessario un *sano discernimento*. Il passato non è certo da vedere come fosco, anzi; non c'è nulla da esorcizzare come antitesi pericolosa per le aspirazioni più genuine; e comunque resta sempre la passione per la verità, una verità che si raggiunge anche attraverso la fatica

quotidiana del lavoro a tavolino. Sarà sempre valido anche per noi il monito di papa Leone XIII: “Veritas non indiget mendaciis nostris”, e anche: “Primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat”.

E. L’attenzione agli strumenti della storia (*archivi, musei, biblioteche*) oltre, ovviamente al *personale addetto e agli studiosi*, è una delle più significative espressioni della propria capacità di inculturarci, di dialogare con le istanze contemporanee, di evangelizzare la cultura (VC 80, 81).

F. Fra le espressioni tangibili di affetto a chi ci ha preceduti non c’è dunque soltanto il santino, il quadro, la statua, la biografia popolare, la raccolta di pensiero, di particolari pittoreschi e toccanti ma anche lo *studio scientifico*, il faticoso tentativo di ritrovare il significato autentico dell’esistenza di chi ci ha preceduti e del loro essersi offerto a Cristo nella congregazione salesiana.

2.3. Un carisma “storicizzato” da offrire ad extra dell’Istituto per un dialogo culturale “alla pari”

A. La “nostra” storia non è “nostra”, ma è *storia della chiesa e storia dell’umanità*, e pertanto non dovrebbe essere assente dalla storiografia ecclesiastica e dalla storia civile dei singoli paesi, tanto più che quella salesiana è una realtà fatta di interazioni dinamiche, di legami di dipendenza, di collaborazione (e anche di scontri) con il sociale, il politico, l’economico, il religioso, l’educativo, il culturale. Ora non si può pretendere che “gli altri” (i non salesiani e i laici) tengano in considerazione la “nostra” storia se noi non offriamo loro moderni e adeguati strumenti di conoscenza, se la nostra storiografia è troppo spesso “casalinga”, di livello acritico, di metodologia non scientifica, di indole agiografica. Il dialogo con gli altri può avvenire solo se abbiamo lo stesso codice linguistico, gli stessi strumenti concettuali, le medesime competenze e professionalità; in caso contrario si starà al margine della società, lontani dal dibattito storico-culturale in corso; si sarà assenti dai luoghi in cui non solo si documentano i fatti, non solo si interpretano ma anche si orienta la soluzione dei problemi del momento. L’esclusione dal dibattito culturale in corso in ogni paese determinerebbe anche:

- l’insignificanza storica dei salesiani
- l’emarginazione sociale e sul piano della loro immagine
- l’assoluta mancanza della “nostra” proposta sul mercato delle idee.

B. *La storia è sempre storia contemporanea* (Croce), nel senso che qualsiasi periodo storico non può essere ricostruito se non attraverso il pensiero dello storico. La formula crociana, di grande suggestione e attualità, sta anche a significare che:

1. La *soggettività* (scelta degli argomenti, capacità di individuare il problema, l’abilità e la pazienza di saper ricercare i documenti utili a indirizzare la ricerca verso la soluzione del problema, senza arbitrio e senza manipolazioni... come

anche i pregiudizi e giudizi ideologici, le passioni politiche, le simpatie e le antipatie...) è fondamentale nella storiografia ed è sicuramente ineliminabile.

2. Ciò che distingue la Storia contemporanea (*la nostra storia*) da altre storie (antica, medioevale, moderna) è la sua *instabilità*, nel senso che essa è soggetta maggiormente alla legge degli eventi e al lusso di una incontenibile documentazione. Lo storico contemporaneo subisce continuamente l'assalto e l'assillo di nuove e incalzanti realtà che possono modificare, correggere, integrare la prospettiva e l'impostazione della ricerca in corso e degli studi passati.

3. La storiografia è una continua revisione critica di giudizi affermati; tale *revisione critica* è necessaria in quanto dobbiamo riconoscere che il passato non può essere imbalsamato in una specie di monumento soltanto da contemplare, proprio perché fondamentalmente legato, come s'è appena detto, alla personalità di colui che desidera conoscerlo.

4. Se dunque *la storia "la fa" lo storico*, gli approcci si diversificano continuamente:

* per le *sensibilità* proprie degli storici,

* per le incessanti *sollecitazioni* delle nuove scienze, per così dire, imparentate con la storia. Non tutto è spiegabile ad. es. con l'intervento del soprannaturale, meglio, il soprannaturale non può non tenere conto degli *elementi e fattori naturali...*, spesso "fatti" questi non adeguatamente presi in considerazione dalla storiografia salesiana.

* per i *nuovi e innumerevoli "oggetti" di attenzione storica*: allo studio degli avvenimenti, delle istituzioni, delle grandi personalità si rende oggi possibile aggiungere quello delle mentalità, dei valori, dei sentimenti, delle metodologie educative, delle forme di emarginazione, di socializzazione, di promozione culturale di base ecc. Si potrebbe fare ad es.:

- *La storia delle istituzioni salesiane nei loro esiti sociali, politici, religiosi, culturali.*
- *La storia delle forme di aggregazione e di socialità giovanile, la storia dell'impatto della formazione salesiana sulla gioventù in determinati periodi storici.*
- *La storia dei fatti religiosi della congregazione nei vari paesi, da leggersi in chiave più ampia che non in quella apologetica.*
- *La storia della fedeltà a D. Bosco vista attraverso le diverse ermeneutiche del suo linguaggio e le diverse realizzazioni del suo carisma: quali in concreto nei nostri paesi in questi cento anni?*
- *Ed ancora studi di storia quantitativa, di storia sociale, di storia dell'istruzione, di storia delle idee e della dottrina pedagogica in congregazione, della prassi e della spiritualità concretamente vissuta nelle nostre case.*
- *Inoltre c'è la storia orale, con i tanti confratelli che hanno vissuto importanti momenti di storia di un paese, di un regime... e magari non sono in condizioni di lasciare memorie scritte.*
- *Tutto questo senza ovviamente dimenticare la storia di una casa, di un'ispettoria, la biografia di un confratello, il saggio su di un'esperienza particolare ecc. e*

tutta quella forma consolidata di storiografia minore che si chiama *memorialistica, cronachistica, annalistica*,

C. Dunque la *storia è una disciplina seria*, per cui non basta la buona volontà di qualcuno o l'improvvisazione di altri. È indispensabile *un'adeguata preparazione*. Non n c'è posto per il dilettantismo: Non si può farla alla bell'e meglio, approssimativamente: ci sono *regole e metodi*, c'è l'onestà intellettuale e c'è il rigore scientifico.

D. Tra i motivi di interesse per la storia salesiana si pone anche il ruolo che in tempi recenti è venuta assumendo *la storia locale*, in cui l'eventuale presenza di una casa salesiana su un determinato territorio è oggi motivo di interesse, come stanno a dimostrare le continue richieste di informazioni che giungono all'Archivio Salesiano Centrale di Roma.

3. La situazione attuale

3.1. In termini di produzione storiografica

A. Una storia *della congregazione salesiana in quanto tale* (e dell'istituto delle FMA e della famiglia salesiana) concepita in termini scientifici *non esiste*. Tale non possono essere considerati, e non solo per motivi cronologici, i 4 volumi degli *Annali*, curati da don E. Ceria (1941-1951). D'altra parte esistono tentativi di approfondimento di determinati settori "trasversali" della storia della congregazione (pedagogia, missioni, formazione, attività varie..) che si fondano spesso su *Atti del Consiglio Superiore, Atti del Capitolo Generale, Lettere circolari* dei Rettori maggiori, Documenti di dicasteri ecc. e meno sul notevole patrimonio documentario inedito dell'ASC e di altri archivi (salesiani e non salesiani), cosicché si viene a studiare più l'ideale che il reale.

B. La *bibliografia sulle singole opere salesiane* invece tende ad essere più copiosa per effetto delle ricorrenti celebrazioni di anniversari: qualche opera regionale o locale, monografie talvolta pregevoli, articoli e articoletti informativi pubblicati in bollettini, riviste locali, notiziari ispettoriali o di case, quasi sempre in edizioni extracommerciali.

Però non sembrano essere molte le pubblicazioni che possono essere definite vere e proprie "storie di case". Spesso già il titolo stesso o il sottotitolo – *Memorie, cenni storici, numero unico per il centenario o il cinquantesimo* – ne accusa l'incompletezza: si tratta sovente di una mole di date, fatti storici imperniati sulla serie dei direttori e ispettori, con sbrigative notizie circa la fondazione, seguita poi da galleria, piuttosto nutrita di persone illustri o di testimonianze, il tutto ricavato da fonti manoscritte, per lo più inedite, scarse e non vagliate criticamente. Abbondante e ricchissimo solitamente l'apparato iconografico con notevolissime spese tipografiche. Se questi volumi celebrativi fanno da *modello* per le continue ricorrenze salesiane, è però un fatto che per la loro stessa natura non entrano né

entreranno mai nel circolo della cultura e della storia di una paese. L'ISS da parte sua ha pubblicato varie indicazioni metodologiche, in più lingue, che non sembrano aver richiamato l'attenzione degli storiografi salesiani. Non manca neppure chi pur scrivendo di storia salesiana neppure sospetta dell'esistenza di un Archivio Salesiano Centrale. Vi si aggiunga che le non poche tesi di lauree su attività e opere salesiane poche volte trovano la vita della pubblicazione a motivo dello scarso valore scientifico (dovuto spesso alla mancanza di guide salesiane competenti e disponibili e alla carenza di materiali archivistici in sede locale).

C. Anche se qualche opera recentemente venuta alla luce, su fonti più abbondanti e un miglior criterio metodologico, potrebbe farlo sospettare, non esistono a tutt'oggi complete *storie di singole ispettorie*.

La storia di un'ispettoria, come la sua storiografia, passa attraverso le case. Naturalmente non si può esigere la redazione previa di 20/30 o più monografie, quante sono le case. Ma rimarrà sempre un'impresa assai difficile – se non impossibile – la stesura di una vera storia di una ispettoria (e successivamente della congregazione) finché non si disporrà di un consistente e qualificato numero di monografie, almeno delle case più rappresentative della vita e delle attività di un'ispettoria.

Questa non è un regno mitico costituito da personaggi illustri; è un territorio geografico punteggiato di case, nei quali scorre e fruttifica la vita salesiana. Una casa è essenzialmente un punto di riferimento e d'irradiazione educativa, spirituale, apostolica e culturale. I SDB sono chiamati dalle popolazioni per una loro pubblica utilità. È appunto questa vita e questa attività, nel contesto locale ed ecclesiale, che bisogna documentare ed evidenziare nelle monografie, le quali possono anche essere un riconoscente omaggio alla comunità civile ed ecclesiastica del luogo.

D. Di una certa consistenza invece è la bibliografia su *personaggi "illustri"* (Superiori maggiori, vescovi, ispettori, altri...) tutto ricavato da fonti manoscritte, inedite o edite, ma spesso anche in questi casi non vagliate criticamente. Dunque opere di valore molto diseguale. Si è così costretti a rifarsi all'unico e sempre meno affidabile *Dizionario biografico dei salesiani* (Torino 1969).

Colgo qui l'occasione per sottolineare che in generale nella *mens* della congregazione non si sono fatti grandi passi in avanti a proposito dell'interpretazione tradizionale del fondatore. Anche se non si disconoscono le "novità" e le "faticose conquiste" della storiografia recente, si opta preferibilmente per la "lettura" di D. Bosco che era in auge nella prima metà del secolo XX. Troppo sovente lo studio dei confratelli in fatto di salesianità è carente, modulandosi, quando c'è, più sui ricordi e sui testi della propria formazione che sull'aggiornamento serio. Talvolta poi si traducono nella propria lingua studi usciti 20, 30, fino a 40 anni prima, e dunque, per forza di cose, ormai superati o per lo meno non aggiornati... È naturale che il primo acquisto delle nuove case siano le classiche *Memorie Biografiche*... ma non possono rimanere fonte unica... La bibliografia

donboschiana – fonti e studi – ha fatto dei passi in avanti da 50 anni a questa parte: sono decine i volumi e gli articoli scientifici usciti dopo che il Concilio Vaticano II per intenderci... cf *Bibliografia di D. Bosco in lingua italiana* (S. Gianotti, Roma, LAS 1995). Ma quanti conoscono questo volume? E quanti seguono per lo meno il settore “Don Bosco” del “Repertorio bibliografico” edito ogni 2/3 anni su “Ricerche Storiche Salesiane”? Eppure dovunque si scrive – giustamente – di D. Bosco, ma... con quale aggiornamento? Con quale documentazione? Con quale spirito critico?

3.2. *In termini di strutture*

Benché le nostre Costituzioni, i Regolamenti, i capitoli ispettoriali regolino la materia e benché criteri generali sugli Archivi e sulla documentazione storica siano stati offerti dal segretario Generale Don F. Maraccani in ACG 1995, n. 351, pp. 33-44, in generale si costata uno stato di *abbandono molto diffuso degli archivi, biblioteche (e musei)* non solo locali, ma anche ispettoriali; ancora recentemente sono state mandate al macero sia documentazione archivistica unica sia intere (o parti di) biblioteche di grande valore storico per lo studio una casa o un'ispettoria. Sono evidenti i rischi che corre oggi tale patrimonio documentario e librario con la chiusura o i rapidi cambi di destinazione di un'opera salesiana.

3.3. *In merito alle persone*

La carenza di studiosi di salesianità a tempo pieno o quasi, o comunque di personale salesiano appassionato a ricerche di indole storica salesiana, è sotto gli occhi di tutti. La vita attiva salesiana, le continue esigenze e le assillanti emergenze salesiane, la carenza di vocazioni – ma nel passato le cose non erano molto diverse da oggi in tale settore – non sembrano favorevoli allo studio in genere, e a quello storico in specie. Non è neppure una novità che siano pochi i confratelli specializzati o in fase di specializzazione in storia civile e storia della chiesa, base necessaria per poter fare poi studi di “storia salesiana”. Numericamente insignificanti i laici professionalmente preparati, della Famiglia Salesiana o meno, che si occupano di storia salesiana. Tentativi di coinvolgimento di studiosi non salesiani in storiografia salesiana sono in corso, da parte dell'ISS, per le case di Villa Sora di Frascati (Roma) e per don Carlo Maria Baratta a Parma.

4. **Per una storiografia rinnovata, non contingente, di alto profilo**

Dal fin qui detto non risulta perspicua quale sia la “politica storiografia” in corso in congregazione. Si scrive un po' di tutto e il contrario di tutto. Nasce perciò la necessità e l'urgenza che la congregazione in quanto tale debba pensarla e programmarla seriamente. Agli evidenti motivi di ordine interno alla congregazione, si aggiungono quelli esterni: richieste provenienti dalla comunità sociale ed ecclesiale, dallo sviluppo delle scienze, dal necessario dialogo con le isti-

tuzioni culturali, dall'adozione di nuove tecnologie di ricerche... Personalmente ci sembra che in congregazione (e ancor più nella Famiglia Salesiana):

1. vada maggiormente e capillarmente diffusa la convinzione che *la conservazione, promozione e valorizzazione dei beni culturali* costituiscono un investimento per il futuro, uno dei mezzi più idonei per conservarsi fedeli al carisma fondazionale e custodire il patrimonio spirituale ereditato (VC 36).
2. siano da incentivare *l'attenzione e la sensibilità alla storia della congregazione stessa e alla propria storia locale*, che attualmente in molte ispettorie pare limitarsi alla ripetizione di formule ormai stereotipate ("senza passato non c'è futuro" ecc.) o alla convinzione – evidentemente erronea, come s'è detto – che quanto è stato scritto (magari molto tempo prima) sia di per se stesso sempre valido e attuale.
3. si impongano un'effettiva *preparazione di studiosi locali (ispettoriali) di storia salesiana* e un miglior *coordinamento dei centri di ricerca* (per altro numericamente troppo scarsi), giustamente liberi e autonomi nelle loro scelte e prospettive di studio. I testi critici, le "fonti", gli studi prodotti non devono rimanere unicamente nelle mani dei curatori e degli autori, bensì debbano essere diffusi e utilizzati in tutta la congregazione in funzione di ulteriori approfondimenti e di sempre più valide e ricche interpretazioni. C'è da ricordare che una storiografia costruita su sabbie mobili di "fonti" inattendibili, insicure, parziali, è priva di valore in partenza?
4. si debba seriamente riflettere sulla *preparazione "salesiana" del personale formativo*, che risulta non sempre abbia la concreta possibilità di un adeguato aggiornamento e spesso non conosce o non ha a disposizione strumenti idonei allo scopo (per sé e per i formandi). In congregazione sono individuabili notevoli dislivelli di "aggiornamento" in tale ambito, soprattutto là dove la lingua italiana costituisce serio problema. Non sempre si danno effettive condizioni per attuare *sic et simpliciter* quanto sapientemente prescrive (o potrà prescrivere) la *Ratio*.
5. *il problema delle lingue* costituisce appunto problema. È però vero che oggi la tecnologia informatica è avanzata, per cui risulta piuttosto facile e a costi accettabili la trasmissione e stampa *in proprio* di fonti, testi, studi provenienti dall'estero. È però utile *un coordinamento e un'organizzazione* possibilmente stabile delle forze presenti nei paesi dalla medesima lingua e disponibili per la produzione nella propria lingua e per la traduzione di studi e sussidi altrui.
6. sia auspicabile altresì un *aggiornamento in fatto di storiografia salesiana* per direttori, predicatori di esercizi, redattori di Notiziari/Bollettini/Riviste salesiane, comunicatori mass mediatici, divulgatori. Produrre scritti popolari, fare grande divulgazione non significa superficialità di contenuto, disinformazione circa le conquiste della storiografia scientifica, ripetizione di un passato ormai rivelatosi inattendibile. Chi ha il dono o il dovere o l'opportunità di parlare, di scrivere, di formare, di educare gli altri, ha il *dovere di essere sempre aggiornato* sull'oggetto dei suoi discorsi e dei suoi scritti. Gli strumenti di lavoro (la biblioteca) anche di chi fa divulgazione per i fanciulli e per il popolo

- non devono essere ridotti, infantili o popolari, ma completi, aggiornati, di alta qualità scientifica e della massima attendibilità possibile.
7. *le biblioteche delle case salesiane, le case di esercizi, le librerie, i punti di vendita di libri* e oggetti religiosi presso case, chiese, santuari salesiani non dovrebbero soltanto avere oggettistica ed editoria salesiana di largo consumo (immaginette, volantini, medagliette per intenderci), ma anche un settore di maggiore rilievo culturale. I “consumatori” di “salesianità” non solo sempre e solo persone di scarsa cultura e comunque si tratta di far capire che la storia di D. Bosco e dei salesiani ha un suo spessore culturale, spesso problematico, talora addirittura traumatico; non è solo quella dei piacevoli fumetti o dei deliziosi “fioretti”.
 8. nell’ambito della storiografia salesiana, così come in tutti gli ambiti della missione salesiana, dovrebbero operare tutti i vari gruppi della Famiglia salesiana, e in particolare i *Cooperatori e gli ex allievi*, molti dei quali professionalmente preparati anche per svolgere *ricerche in ambito storiografico salesiano*. Si pone ovviamente il problema *di chi* necessariamente e con competenza deve accompagnarli nei loro studi e *di come* sostenere economicamente i costi. Fare delle fondazioni? Intrecciare rapporti formali e collaborare con centri culturali e Università non salesiane (di area cattolica o no), tradizionalmente vicine all’opera salesiana? Domande che attendono risposte dagli organi dirigenziali centrali e da quelli periferici.
 9. La storia ha bisogno di documenti: senza documenti non si fa storia. I documenti, per lo più, sono negli *archivi (documentari, fotografici, audiovisuali, informatici)* e nelle *biblioteche*. Dunque ci si può legittimamente chiedere:
 - Che cosa si sta documentando nei nostri archivi a riguardo dell’apertura, chiusura e trasformazione delle opere, dei cambiamenti di attività, del movimento del personale laico e salesiano, della soppressione di tradizioni consolidate? Sono sempre indicate le motivazioni ideali o contingenti, i condizionamenti legislativi, educativi, territoriali?
 - Quale la precisione con cui si tiene l’elenco dei salesiani, dei collaboratori, degli allievi (con una schedatura completa ed esaustiva...)? Come vengono conservati i registri economici e quelli scolastici, i verbali delle assemblee comunitarie e quelli del Consiglio della casa ?
 - Come e dove si sta documentando il contributo dei SDB *extra moenia* ad organismi civili ed ecclesiastici, la loro partecipazione ad attività gestite da altri, le loro pubblicazioni, gli interventi radiotelevisivi, le collaborazioni con altri istituti religiosi? Motivi, durata, contenuti, nominativi...
 - Quale l’attenzione prestata all’adeguata conservazione, manutenzione, catalogazione e arricchimento dei materiali archivistici stessi (cartacei, magnetici, elettronici, digitali...)? Il suo inventario è stato depositato in copia all’Archivio Salesiano Centrale di Roma? Il direttore si sente responsabile ed ha avuto dal segretario ispettoriale tutte quelle indicazioni che il Segretario Generale di Roma ha loro dato per l’ordinamento e l’organizzazione degli archivi?

- Come si raccolgono e si selezionano, alla morte di un confratello, i suoi manoscritti o libri conservati nel suo ufficio o nella sua camera? Si conserva poi in casa la sua lettera mortuaria?
- La redazione delle *lettere mortuarie* non è per caso molto carente sotto l'aspetto della documentazione storica, tenuto conto che spesso costituirà l'unica (o quasi) fonte di informazione su quel confratello?
- È veramente "intelligente" la redazione della *cronaca della casa*? O vale tuttora il giudizio di don C. Gusmano (compagno di don Albera come visitatore straordinario in America) che scriveva il 13 gennaio 1902 a don Barberis: "poche sono le case che hanno la cronaca e quelle che l'hanno è come se non l'avessero, perché notano bazzecole da nulla e lasciano quanto sarebbe necessario: cosicché io dopo avermi inghiottito 60, 70 pagine non giungo a ricavare 4 righe per quanto mi interessa: si può dire che quelli che la fanno non notano che l'orario delle diverse funzioni di chiesa e qualche mutamento di casa".
- La biblioteca della singola casa conserva – schedati – almeno i libri fondamentali che documentano la storia (scolastica, didattica, pastorale, formativa, educativa) dell'opera? Sono presenti le opere fondamentali di don Bosco e della Congregazione?

Sono riflessioni che trovano la loro collocazione nell'ambito delle finalità dell'Istituto Storico Salesiano. Chi le avanza è, certo, un "addetto ai lavori"; ma tanti come lui sono convinti che amare D. Bosco e la congregazione non sia soltanto *fare una storia salesiana degna di essere scritta*, ma anche *porre le condizioni* perché tale storia sia effettivamente scritta a servizio dell'umanità.

Roma, 1 gennaio 2000.